

G20. Appello per la pace del Papa e della Fondazione Mediterraneo



San Pietroburgo | 04 Settembre 2013

In occasione del G20 a S.Pietroburgo – il tradizionale incontro che riunisce i 20 Grandi della terra – Papa Francesco ha inviato una lettera al Presidente di turno dell'incontro, Vladimir Putin, affinché non si intraprenda un'azione militare in Siria.

Il 2 e 3 settembre, da Roma e Bruxelles, un Appello al Presidente Obama, al quale hanno aderito organismi di vari Paesi, è stato lanciato dalla Fondazione Mediterraneo. Il vertice di San Pietroburgo non ha dato un esito positivo su questo argomento e le posizioni di USA e Russia sono distanti.

Il Presidente Capasso ha evidenziato il rischio di un conflitto regionale e l'inutilità di una guerra in Siria che avrebbe come effetto solo l'aggravamento della situazione con altre vittime innocenti.

“APPELLO PER LA SIRIA”

**Proposto dalla Fondazione Mediterraneo in occasione del Forum Civile Euromed
Bruxelles 3-4 settembre 2013**

Le immagini dei massacri in Siria scorrono davanti ai nostri occhi ormai abituati a questo spettacolo: decine di migliaia di morti di trasferiti o esiliati, città e villaggi in rovina, case ponti scuole ed ospedali distrutti a colpi di cannone da terra e dal cielo, monumenti di cultura o di fede profanati, violenze e torture di ogni specie, stupri e umiliazioni, «urbicidio» e «memoricidio», innumerevoli esistenze di gente semplice donne e bambini mutilate o lacerate per sempre.

La sofferenza umana non si può riassumere. Si può andare oltre?

Questa domanda è rivolta nello stesso tempo agli aggressori e a coloro che hanno fatto così poco per fermare questa guerra nel cuore del Mediterraneo.

Sono passati oltre venti anni dalla fine della guerra fredda, ma dalla politica dei blocchi siamo riusciti solamente a transitare ad una politica inerme e bloccata.

Che dire, di fronte a una tale tragedia, di un'ONU spesso inadatta ai cambiamenti del nostro mondo, di una NATO rimasta alcune volte prigioniera di vecchi schemi, di una Unione Europea che si preoccupa ed occupa troppo poco di sé stessa e del Mediterraneo, di una Russia e di una Cina incapaci di assumere veramente un ruolo di Pace nel Mondo e di tanti innumerevoli organismi incaricati di un ruolo nello stesso tempo assurdo e paradossale – quello di «mantenere la pace» là dove non c'è che la guerra – di tutti questi giochi, appena mascherati, dalle grandi potenze e



dei loro interessi? «Cessate-il-fuoco» mille e una volta violati, accordi costantemente traditi, patti derisi e negoziatori resi ridicoli, risoluzioni internazionali ignorate, convogli umanitari divenuti essi stessi bersagli della rabbia micidiale.

Le tappe di questo Calvario si chiamano Damasco, Aleppo, Homs, Daraya, il villaggio sunnita di Tremseh e tanti altri paesi e villaggi piccoli e grandi della Siria in cui migliaia d'innocenti sono stati trucidati: l'ultimo e più grave eccidio il 21 agosto 2013 nell'oasi di Ghouta, alla periferia di Damasco, dove 1.500 innocenti sono stati uccisi con il gas nervino.

La Siria, multinazionale e multiculturale, è mortalmente ferita e, con essa, la nostra fede in un mondo migliore in cui il pluralismo nazionale e culturale sarebbe possibile e assicurato. La brutalità e la barbarie

sono incoraggiate dall'inerzia e dall'indifferenza nei confronti del dittatore Bashar-al-Assad.

I rintocchi funebri suonano da troppo tempo senza svegliare le coscienze di coloro che dovrebbero decidere per noi e a nome nostro.

Il Mondo si è dimesso in Siria. I Governi negano la loro responsabilità o la gettano gli uni sugli altri. I valori e i nostri principi sono beffati. La nostra dignità è nel punto più basso. La Giustizia appare tradita rispetto alle persone ed alla vita.

Davanti a una tale umiliazione non resta, a noi società civile e intellettuali mediterranei, che gridare la nostra collera, sia pur nel deserto, come è accaduto tanto spesso nel passato.

Invitiamo ancora una volta i Paesi europei e gli organismi internazionali a promuovere misure di dialogo

Gettiamo di nuovo una bottiglia nel nostro mare con un comune appello, destinato al Presidente degli USA Obama ed a ciò che resta della coscienza sulle nostre rive, al fine di evitare una GUERRA dagli esiti imprevedibili.

Indirizziamo queste parole agli amici del Mediterraneo e del Mondo per domandare loro di sostenere le donne, i bambini e tutta la popolazione della Syria.

Roma, 2 settembre 2013

Bruxelles, 3 settembre 2013



APPEAL FOR SYRIA

Proposed by the *Fondazione Mediterraneo* at the *Euromed Civil Forum*

Brussels 3–4 September 2013

We have now become used to the horrifying spectacle of the carnage of Syria: tens of thousands of innocent victims, exiles and refugees, cities and towns ruined, with houses, schools and hospitals destroyed under unrelenting bombings and shelling of gunfire. Cultural and religious monuments have been desecrated, violence and torture of every type have been perpetrated, including rape and degrading humiliation, with the cruel massacre of cities and memories, leaving women and children for ever maimed and mutilated.

There are no words to describe such human suffering. Could it be worse?

This question is addressed to both the aggressors and those who have done so little to stop this war in the heart of the Mediterranean.

More than twenty years have passed since the end of the Cold War, but policies of embargoes and blockades have only succeeded in generating stasis and stagnation.

What can be said about such a tragedy, and the inadequacy of UN to respond to the needs of our rapidly changing world? And what about NATO, still captive of the Cold War scenario, and the European Union that has too little power to be occupied or preoccupied with itself or the Mediterranean? And what about Russia or China who are incapable of assuming any real peace-keeping role in the World? What of all those reputable organizations who play an absurd and paradoxical role in "keeping the peace" in areas where there is no war, where



vaguely concealed games are being staged to mask the rampant interests of the Great Super Powers of this world? "Ceasefires" are broken time and again, agreements and pacts are continuously breached and derided, negotiations ridiculed, international resolutions ignored, while human convoys themselves are the targets of this murderous rage.

The stages of this bloodbath are Damascus, Aleppo, Homs, Daraya, the Sunnite village of Tremseh and innumerable other villages and towns in Syria where thousands of innocent civilians have been slaughtered: the last and most serious massacre August 21, 2013 in the oasis of Ghouta, on the outskirts of Damascus, where 1,500 innocent people were killed by nerve gas.

Syria, a multicultural, multinational country that has been fatally wounded, and that same wound is crippling

our faith in a better world where national and cultural pluralism could live side-by-side. The brutality and savagery are fomented by inertia and indifference towards the crimes of the brutal dictator, Bashar-al-Assad.

Death knells toll incessantly yet they have not awakened the conscience of our leaders, who have the responsibility of taking decisions in our better interests for a better world.

Yet this World has turned its back on Syria. Governments renege on their responsibilities, while they recriminate each other. Our values and principles are riddled with the bullets of Syria's victims. Our dignity could not be any lower. Justice has been betrayed and there is no respect for life or human beings.

In the light of such humiliation, we, as Mediterranean civil society, have a duty to cry out with anger, even if into the wilderness as we have done in the past. Once again, let us cast a bottle into our Sea with a common message, our appeal, destined for the U.S. President Obama and what remains of conscience of our shores, in order to avoid a WAR unpredictable outcomes.

Let us unite once more and address these words to our friends in the Mediterranean and whole the World beseeching them to join hands with us and support women children and all population of Syria.

Rome 2 September 2013
Brussels 3 September 2013



APPEL POUR LA SYRIE

Proposé par la *Fondazione Mediterraneo* à l'occasion du *Forum Civil Euromed*

Bruxelles, le 3 et 4 septembre 2013

Les images des massacres en Syrie défilent sous nos yeux désormais habitués à ce spectacle: des dizaines de milliers de morts, de déportés ou d'exilés, des villes et des villages en ruine, des maisons, des ponts, des écoles et des hôpitaux détruits à coups de canon depuis la terre ou le ciel, des monuments de culture ou de foi profanés, des violences et des tortures de tout genre, des viols et des humiliations, "urbicide" et "mémoricide", d'innombrables existences de personnes simples, de femmes et d'enfants mutilées ou déchirées à jamais.

La souffrance humaine ne peut pas être résolue. Peut-on aller au-delà?

Cette question s'adresse et aux agresseurs et à ceux qui ont fait si peu pour arrêter cette guerre au coeur de la Méditerranée.

Plus de vingt ans sont passés depuis la fin de la guerre froide, mais depuis la politique des blocs, nous n'avons réussi qu'à passer à une politique impuissante et bloquée.

Que dire, devant une telle tragédie, de l'ONU souvent inadéquate devant les changements de notre monde, de l'OTAN restée bien souvent prisonnière des vieux schémas, d'une Union européenne qui se préoccupe mais ne s'occupe ni d'elle-même ni de la Méditerranée, de la Russie et de la Chine incapables d'assumer véritablement un rôle de Paix dans le Monde sans penser aux innombrables organismes chargés d'un rôle à la fois absurde et paradoxal - celui de «maintenir la paix»



là où la guerre n'existe pas - ou de tous ces jeux, à peine masqués par les grandes puissances et leurs intérêts? Des "Cessez-le-feu" mille et une fois violés, des accords constamment trahis, des pactes bafoués et des négociateurs ridiculisés, des résolutions internationales ignorées, des convois humanitaires devenus eux-mêmes des cibles de rage meurtrière.

Les étapes de ce calvaire s'appellent Damas, Alep, Homs, Daraya, le village sunnite de Tremseh et tant d'autres lieux, villages, petits et grands de la Syrie, où des milliers de personnes innocentes ont été trucidées: le dernier et le plus grave massacre le 21 Août 2013, à l'oasis de Ghouta, dans la banlieue de Damas, où 1.500 personnes innocentes ont été tuées par un gaz neurotoxique.

La Syrie, multinationale, multiculturelle, est mortel-

lement blessée, et avec elle, notre foi en un monde meilleur dans lequel le pluralisme national et culturel serait possible et assuré. La brutalité et la barbarie sont encouragées par l'inertie et l'indifférence démontrées envers le dictateur Bachar-al-Assad.

Les glas sonnent depuis trop longtemps sans éveiller la conscience de ceux qui devraient décider pour nous et en notre nom.

Le monde a démissionné en Syrie. Les gouvernements nient leur responsabilité ou la rejette les uns sur les autres. Nos valeurs et nos principes sont bafoués. Notre dignité est au plus bas. La justice semble trahie devant les gens et la vie.

Devant une telle humiliation, il ne nous reste, à nous, la société civile et les intellectuels méditerranéens, qu'à crier notre colère, même si c'est dans un désert, comme cela s'est produit si souvent dans le passé.

Jetons à nouveau une bouteille dans notre mer avec un appel commun destiné au président américain Barack Obama et à ce qui reste de conscience sur nos côtes, afin d'éviter une guerre des résultats imprévisibles.

Nous adressons ces mots à nos amis de la Méditerranée et dans le Monde pour leur demander de soutenir les femmes, les enfants et tout la population de la Syrie.

Rome, le 2 septembre 2013
Bruxelles, le 3 septembre 2013

La Fondazione Mediterraneo partecipa alla veglia di preghiera indetta da Papa Francesco

Roma
07 Settembre 2013

Una delegazione della Fondazione Mediterraneo ha partecipato a Piazza San Pietro alla veglia di preghiera e digiuno voluta da Papa Francesco in tutto il mondo per la pace, contro ogni guerra e, specialmente, per risolvere la tragica situazione in Siria.

Il presidente **Capasso** ha espresso il proprio plauso per

la sobrietà, l'incisività e la forza delle parole di **Papa Francesco**.

“In questo momento difficile – ha affermato Capasso – è motivo di speranza la presenza e l'iniziativa di Papa Francesco. La semplicità e la forza delle sue parole sveglieranno le coscienze di coloro che devono decidere e, lo spero, contribuiranno a trasformare l'Amore per il potere nell'indispensabile Potere dell'amore”.



Nelle foto: Papa Francesco esorta il mondo a costruire concretamente la pace con il singolo impegno di ciascun individuo.





L'OMELIA DEL PAPA



LA STAMPA ITALIANA

• **Redazione Il Fatto Quotidiano**
7 settembre 2013

Siria, chi digiuna con il Papa: da Enrico Letta a Mauro, dalla Pellegrini a Piano

La giornata di digiuno indetta dal pontefice contro il rischio di una guerra supera i confini geografici e ideologici. Raccoglimento in ogni parte del mondo. E in Italia aderiscono da destra e da sinistra, da Casini a Vendola. Gli ultimi ad aderire sono stati il neo senatore a vita Renzo Piano ma soprattutto il presidente del Consiglio Enrico Letta. Prima di loro personalità del mondo dello sport (tra gli italiani Federica Pellegrini), della musica, della politica, intere città, associazioni ed enti operanti in ogni settore. Ma soprattutto migliaia di persone in tutto il mondo, di tutte le fedi e di ogni cultura. La giornata di digiuno indetta da papa Francesco come appello contro il rischio guerra in Siria sta avendo l'effetto sperato: unire ciò che la politica e la diplomazia hanno diviso. A sostenere Francesco anche il Papa emerito, Benedetto XVI: Joseph Ratzinger parteciperà alla veglia e al digiuno, come ha raccontato il suo segretario particolare, Georg Ganswein. L'emblema è quanto accadrà oggi in piazza San Pietro durante la veglia: i musulmani nel luogo simbolo del cattolicesimo, uniti ai cristiani dalle parole del Pontefice. Oltre alle mani incrociate che recitano il rosario, nella piazza potrebbero spuntare tappeti arabi per le preghiere ad Allah. E dai territori in Terra Santa, i palestinesi hanno annunciato che si uniranno alla veglia a distanza.

Siria, Africa, Indonesia, Hong Kong, Iraq, Egitto

L'adesione alla giornata di preghiera e di digiuno è letteralmente senza confini. Nel piccolo villaggio cristiano di Maaloula, a nord di Damasco, simbolo della cristianità in Siria e luogo di pellegrinaggio per fedeli cristiani e musulmani, scrive Radio Vaticana, si prega per la pace, mentre si è sotto la minaccia diretta di gruppi armati. L'importanza che ha per le comunità locali la vicinanza del papa è testimoniata anche da padre Nawras Sammour, responsabile per il Medio Oriente e il Nord Africa del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, che in una telefonata alla Fondazione di diritto pontificio Aiuto alla Chiesa che Soffre da Aleppo condanna la possibilità di un intervento armato, ricordando che le parole del papa sono state apprezzate anche dal Gran Mufti del Paese, Ahmad Badreddin Hassou, che ha espresso il desiderio di poter pregare sabato in piazza San

VEGLIA DI PREGHIERA PER LA PACE
PAROLE DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Sagrato della Basilica Vaticana
Sabato, 7 settembre 2013

Video

«Dio vide che era cosa buona» (Gen 1,12.18.21.25). Il racconto biblico dell'inizio della storia del mondo e dell'umanità ci parla di Dio che guarda alla creazione, quasi la contempla, e ripete: è cosa buona. Questo, carissimi fratelli e sorelle, ci fa entrare nel cuore di Dio e, proprio dall'intimo di Dio, riceviamo il suo messaggio.

Possiamo chiederci: che significato ha questo messaggio? Che cosa dice questo messaggio a me, a te, a tutti noi?

1. Ci dice semplicemente che questo nostro mondo nel cuore e nella mente di Dio è la "casa dell'armonia e della pace" ed è il luogo in cui tutti possono trovare il proprio posto e sentirsi "a casa", perché è "cosa buona". Tutto il creato forma un insieme armonioso, buono, ma soprattutto gli umani, fatti ad immagine e somiglianza di Dio, sono un'unica famiglia, in cui le relazioni sono segnate da una fraternità reale non solo proclamata a parole: l'altro e l'altra sono il fratello e la sorella da amare, e la relazione con Dio che è amore, fedeltà, bontà, si riflette su tutte le relazioni tra gli esseri umani e porta armonia all'intera creazione. Il mondo di Dio è un mondo in cui ognuno si sente responsabile dell'altro, del bene dell'altro. Questa sera, nella riflessione, nel digiuno, nella preghiera, ognuno di noi, tutti pensiamo nel profondo di noi stessi: non è forse questo il mondo che io desidero? Non è forse questo il mondo che tutti portiamo nel cuore? Il mondo che vogliamo non è forse un mondo di armonia e di pace, in noi stessi, nei rapporti con gli altri, nelle famiglie, nelle città, nelle e tra le nazioni? E la vera libertà nella scelta delle strade da percorrere in questo mondo non è forse solo quella orientata al bene di tutti e guidata dall'amore?

2. Ma domandiamoci adesso: è questo il mondo in cui viviamo? Il creato conserva la sua bellezza che ci riempie di stupore, rimane un'opera buona. Ma ci sono anche "la violenza, la divisione, lo scontro, la guerra". Questo avviene quando l'uomo, vertice della creazione, lascia di guardare l'orizzonte della bellezza e della bontà e si chiude nel proprio egoismo.

Quando l'uomo pensa solo a se stesso, ai propri interessi e si pone al centro, quando si lascia affascinare dagli idoli del dominio e del potere, quando si mette al posto di Dio, allora guasta tutte le relazioni, rovina tutto; e apre la porta alla violenza, all'indifferenza, al conflitto. Esattamente questo è ciò che vuole farci capire il brano della Genesi in cui si narra il peccato dell'essere umano: l'uomo entra in conflitto con se stesso, si accorge di essere nudo e si nasconde perché ha paura (Gen 3,10), ha paura dello sguardo di Dio; accusa la donna, colei che è carne della sua carne (v. 12); rompe l'armonia con il creato, arriva ad alzare la mano contro il fratello per ucciderlo. Possiamo dire che dall'armonia si passa alla "disarmonia"? Possiamo dire questo: che dall'armonia si passa alla "disarmonia"? No, non esiste la "disarmonia": o c'è armonia o si cade nel caos, dove è violenza, contesa, scontro, paura...

Proprio in questo caos è quando Dio chiede alla coscienza dell'uomo: «Dov'è Abele tuo fratello?». E Caino risponde: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). Anche a noi è rivolta questa domanda e anche a noi farà bene chiederci: Sono forse io il custode di mio fratello? Sì, tu sei custode di tuo fratello! Essere persona umana significa essere custodi gli uni degli altri! E invece, quando si rompe l'armonia, succede una metamorfosi: il fratello da custodire e da amare diventa l'avversario da combattere, da sopprimere. Quanta violenza viene da quel momento, quanti conflitti, quante guerre hanno segnato la nostra storia! Basta vedere la sofferenza di tanti fratelli e sorelle. Non si tratta di qualcosa di congiunturale, ma questa è la verità: in ogni violenza e in ogni guerra noi facciamo rinascere Caino. Noi tutti! E anche oggi continuiamo questa storia di scontro tra i fratelli, anche oggi alziamo la mano contro chi è nostro fratello. Anche oggi ci lasciamo guidare dagli idoli, dall'egoismo, dai nostri interessi; e questo atteggiamento va avanti: abbiamo perfezionato le nostre armi, la nostra coscienza si è addormentata, abbiamo reso più sottili le nostre ragioni per giustificarci. Come se fosse una cosa normale, continuiamo a seminare distruzione, dolore, morte! La violenza, la guerra portano solo morte, parlano di morte! La violenza e la guerra hanno il linguaggio della morte!

Dopo il caos del Diluvio, ha smesso di piovere, si vede l'arcobaleno e la colomba porta un ramo di ulivo. Penso anche oggi a quell'ulivo che i rappresentanti delle diverse religioni abbiamo piantato a Buenos Aires, in **Plaza de Mayo**, nel 2000, chiedendo che non ci sia più il caos, chiedendo che non ci sia più guerra, chiedendo pace.

3. E a questo punto mi domando: E' possibile percorrere la strada della pace? Possiamo uscire da questa spirale di dolore e di morte? Possiamo imparare di nuovo a camminare e percorrere le vie della pace? Invocando l'aiuto di Dio, sotto lo sguardo materno della **Salus populi romani**, Regina della pace, voglio rispondere: Sì, è possibile per tutti! Questa sera vorrei che da ogni parte della terra noi gridassimo: Sì, è possibile per tutti! Anzi vorrei che ognuno di noi, dal più piccolo al più grande, fino a coloro che sono chiamati a governare le Nazioni, rispondesse: Sì, lo vogliamo! La mia fede cristiana mi spinge a guardare alla Croce. Come vorrei che per un momento tutti gli uomini e le donne di buona volontà guardassero alla Croce! Lì si può leggere la risposta di Dio: Sì, alla violenza non si è risposto con violenza, alla morte non si è risposto con il linguaggio della morte. Nel silenzio della Croce tace il fragore delle armi e parla il linguaggio della riconciliazione, del perdono, del dialogo, della pace. Vorrei chiedere al Signore, questa sera, che noi cristiani e i fratelli delle altre Religioni, ogni uomo e donna di buona volontà gridasse con forza: la violenza e la guerra non è mai la via della pace! Ognuno si animi a guardare nel profondo della propria coscienza e ascolti quella parola che dice: esci dai tuoi interessi che atrofizzano il cuore, supera l'indifferenza verso l'altro che rende insensibile il cuore, vinci le tue ragioni di morte e apriti al dialogo, alla riconciliazione: guarda al dolore del tuo fratello - penso ai bambini: soltanto a quelli... - guarda al dolore del tuo fratello, e non aggiungere altro dolore, ferma la tua mano, ricostruisci l'armonia che si è spezzata; e questo non con lo scontro, ma con l'incontro! Finisca il rumore delle armi! La guerra segna sempre il fallimento della pace, è sempre una sconfitta per l'umanità. Risuonino ancora una volta le parole di **Paolo VI**: «Non più gli uni contro gli altri, non più, mai... non più la guerra, non più la guerra!» (**Discorso alle Nazioni Unite**, 4 ottobre 1965: **AAS** 57 [1965], 881). «La pace si afferma solo con la pace, quella non disgiunta dai doveri della giustizia, ma alimentata dal sacrificio proprio, dalla clemenza, dalla misericordia, dalla carità» (**Messaggio per Giornata Mondiale della pace 1976**: **AAS** 67 [1975], 671). Fratelli e sorelle, perdono, dialogo, riconciliazione sono le parole della pace: nell'amata Nazione siriana, nel Medio Oriente, in tutto il mondo! Preghiamo, questa sera, per la riconciliazione e per la pace, lavoriamo per la riconciliazione e per la pace, e diventiamo tutti, in ogni ambiente, uomini e donne di riconciliazione e di pace. Così sia.

Pietro. Anche Maria Saadeh, deputato al parlamento di Damasco e di fede greco-cattolica, si sente vicina al papa e alla "Santa Sede che conosce bene la nostra cultura e può sostenere i nostri sforzi per la pace e per fermare la violenza". Forti si levano voci anche altrove, nel mondo: in Indonesia, cattolici e musulmani pregheranno uniti in comunione con il papa, sottolineando che "le armi non rappresentano la soluzione per dirimere i conflitti", mentre a Hong Kong il cardinale John Tong esorta i fedeli alla preghiera e a celebrare la giornata di digiuno per ottenere la pace mondiale a lungo termine.

Molte le iniziative intraprese dalle Chiese dell'America Latina, mentre vicinanza e solidarietà è

stata espressa anche dai Paesi geograficamente più vicini alla Siria: le comunità maronite libanesi, ad esempio, invitano tutto il popolo del Libano e pregare con il papa. Dall'Iraq, il Patriarca di Babilonia dei caldei, Louis Raphael Sako I, richiama tutta la Chiesa locale a condividere la Giornata di preghiera e digiuno, mentre in Egitto - altro Paese sconvolto dalle violenze - il portavoce dei vescovi cattolici, padre Rafic Greiche, testimonia l'ottima accoglienza che l'iniziativa ha trovato presso la popolazione, che nelle notti di venerdì e sabato prossimi si raccoglierà nelle chiese per momenti speciali di preghiera comunitaria, adorazioni e celebrazioni eucaristiche.

• **La Repubblica, 7 settembre 2013**
Siria, il Papa in piazza per la pace: "La guerra porta solo la morte"

Francesco sul sagrato per la veglia di preghiera contro il blitz in Siria. Con lui 100mila persone di ogni fede e Paese. I musulmani recitano il Corano.

"La pace si afferma solo con la pace". Papa Francesco parla subito dopo le 20, davanti a 100mila persone riunite in piazza San Pietro. Tutti insieme per chiedere un'altra soluzione rispetto all'intervento militare in Siria. Ha il volto serio, il tono è solenne: "La guerra è solo una sconfitta per l'umanità, la guerra porta solo morte. In ogni violenza e in ogni guerra facciamo rinascere Caino", dice. "Vorrei

chiedere al Signore, questa sera, che noi cristiani, i fratelli delle altre religioni, ogni uomo e donna di buona volontà gridasse con forza: la violenza e la guerra non è mai la via della pace!".

Poi l'invocazione conclusiva: "Finisca il rumore delle armi!". Il Papa prova a risvegliare il mondo dall'apatia, dalla rassegnazione al conflitto: "Abbiamo perfezionato le nostre armi, la nostra coscienza si è addormentata". Per Francesco un'altra via è possibile: "Sì - ha detto tra gli applausi della piazza - è possibile per tutti! Questa sera vorrei che da ogni parte della terra noi gridassimo: sì, è possibile! Anzi vorrei che ognuno di noi, dal più piccolo al più grande, fino a coloro che sono chiamati a governare le nazioni, rispondesse: sì, lo vogliamo!".

Poi, aggiungendo una frase a braccio al discorso scritto: "Guarda al dolore del tuo fratello! Pensa ai bambini, soltanto a quello: ferma la tua mano!". Almeno tre volte l'omelia del Papa è stata interrotta dagli applausi dei fedeli. Il più sentito quando, a braccio, ha ricordato l'incontro interreligioso di Buenos Aires nel 2000, quando ne era arcivescovo, e quando ha chiesto, leggendo il testo preparato, "se la pace sia o no possibile", rispondendo di sì. L'altro applauso si è alzato quando Bergoglio ha ricordato Paolo VI citando le sue parole: "Mai più la guerra". Ma tutta questa straordinaria giornata di mobilitazione per la pace è stata all'insegna dei "fuori programma". In tono con il carattere penitenziale del raduno, Francesco è arrivato a piedi in piazza San Pietro, passando attraverso la Basilica vaticana. Fino al sagrato lo ha accompagnato il cardinale Angelo Comastri, arciprete di San Pietro e vicario della Città del Vaticano. Lungo il tragitto, ha incontrato un gruppo di fedeli, ha "rubato" il microfono del Tg5 e ha improvvisato: "Oggi è una giornata bella perché dobbiamo pregare tanto per la pace, dobbiamo pregare il rosario. Adesso lasciatemi andare perché devo salutare gli altri. Si vede che voi non avete passaporti in regola, adesso vi do la benedizione. A presto, se non ci vediamo più qui, ci troveremo in Purgatorio".

Tra i tanti momenti straordinari, cristiani e musulmani insieme in preghiera in piazza San Pietro. I primi, sgranando il rosario. Gli altri, recitando il Corano. In piazza ci sono anche militanti siriani pro-Assad, diversi ambasciatori accreditati presso la Santa Sede (molti latino-americani) e politici italiani (Boldrini, Mauro, Casini, Bindi). Anche il presidente del Consiglio Enrico Letta, secondo l'Adnkronos, ha digiunato a pranzo. Ma la veglia resta un evento religioso. E la politica rimane sullo sfondo lontana. Anche troppo.